

L'articolo ci accosta alla sempre affascinante figura di Gianni Rodari (Omegea, 1920 - Roma, 1980). Lo fa argomentando intorno a un profilo interpretativo e di collegamento, che costituisce anche snodo, esistenzialmente centrale, fra la sua creatività artistico-letteraria – di cui la Grammatica della Fantasia (1973) rappresenta il testo teorico di base – e la scelta culturale-ideologico-politica comunista. Gianni militò convintamente nelle file dell'Azione Cattolica sino al 1937-38, poi se ne allontanò, maturando un deciso avvicinamento al comunismo, con la scelta resistenziale nelle formazioni partigiane di quell'area operanti nel varesotto. Il dopoguerra lo vedeva attivo nelle file del Pci: funzionario di partito con la vocazione di scrittore. Nel comunismo di Rodari la dimensione etico-universalistica, presente nello stesso Togliatti, introduceva un tertium concettuale arricchente la classica dialettica marxista fra struttura e sovrastruttura. La sua arte narrativa non poté che beneficiare di questo slargo di orizzonti, dove il solidarismo di classe si apriva, fra l'altro, ai valori della pace e della fratellanza universale, «con la possibile convergenza etica di laici e di cristiani».

Rodari: la “polpa” e la “buccia” A cinquant'anni da un testo ormai classico

FULVIO DE GIORGI

Professore ordinario di discipline storico-pedagogiche nell'Università degli studi di Reggio Emilia, è presidente del CIRSE (Centro Italiano di Ricerca Storico-Educativa). Fa parte della Redazione di «Appunti»